

■ **L'ESULE** / Kader Abdolah

«E' finito il tempo degli ayatollah»

di **Luisella Seveso**

Nella Persia rurale dei primi del Novecento, in un piccolo paese ai piedi del monte Zafferano vive Aga Akbar, artigiano sordomuto che, per emanciparsi e per lasciare le proprie memorie al figlio, inventa una scrittura cuneiforme e ne riempie un intero quaderno. Qui ricordi faticosamente tradotti dal giovane Ismail si intrecciano con la storia dell'Iran degli ultimi 50 anni e con le vicissitudini del giovane, prima oppositore dello Scià, poi di Khomeini e infine esule, in un romanzo epico e commovente: *Scrittura cuneiforme* (Iperborea). Anche l'autore, Kader Abdolah (nella foto) è un perseguitato politico. Rifugiato in Olanda nell'88, è diventato una figura di spicco della letteratura nederlandese.

Signor Abdolah, quanto di autobiografico c'è nel suo romanzo?

«Diciamo che ho usato

molte pietre autobiografiche. Ma le ho mescolate insieme: il romanzo è fatto di pietre e bugie. Però: anche mio padre era sordomuto, anche mia sorella è stata arrestata e imprigionata. Il Corano che cito è quello che c'era nella mia casa. I tappeti quelli su cui ci sedevamo.»

Perché lei è esule in Olanda?

«Non lo so. Io non volevo assolutamente lasciare la mia terra e la mia casa. Mi sono ritrovato in Olanda per le leggi sui rifugiati.»

Lei racconta di una modernità imposta con la violenza dallo Scià e di una islamizzazione altrettanto violenta voluta dagli ayatollah. Quale è stata la peggiore?

«La modernizzazione dello Scià era apparente, altrimenti nessuno avrebbe potuto ripor-

Lo scrittore iraniano rifugiato in Olanda ripercorre in un romanzo la storia del suo Paese

tare l'Iran indietro. Lui era una marionetta degli Usa, la sua una democrazia di cartone. Era pericoloso, ma non come Khomeini. Lo Scià era lontano, fuori da noi. Gli

ayatollah attraverso il Corano ci contaminavano. La mia, come tante altre famiglie, era compatta contro lo Scià. Khomeini è riuscito a dividerla. Da un giorno all'altro uno zio o un cugino diventavano spie. A scuola ai bambini insegnavano a tener d'occhio i genitori. Non ci si poteva più fidare di nessuno.»

Perché parla al passato di un regime ancora al potere?

«Io credo che parte della potenzialità del Corano era stata nascosta dalla storia, e do-

veva venire alla luce: il regime religioso per noi era un passaggio obbligato. Ora credo che sia finita, la gente è già oltre. Anche se ci vorrà del tempo, perché gli ayatollah hanno ancora le armi. Ma

non torneranno più al potere nel mio paese. L'ultimo sarà Kathami. Sembrava il più illuminato, ma non ha saputo mantenere l'appoggio del popolo. E' l'ultimo imam di cui ci siamo fidati».

Cosa significa il Nobel per la pace a Shirin Ebadi?

«Ebadi dà voce a settemila anni di oppressione nei confronti delle donne. Il premio è stato una

sberla sui denti agli ayatollah».

Avrà qualche risvolto pratico?

«Sicuramente. Lei andrà avanti. Per me è la candidata ideale alle elezioni presidenziali. E noi abbiamo bisogno del sostegno della democrazia europea e della stampa: c'è il pericolo che sparisca in un incidente d'auto. Succede agli oppositori del regime».

